

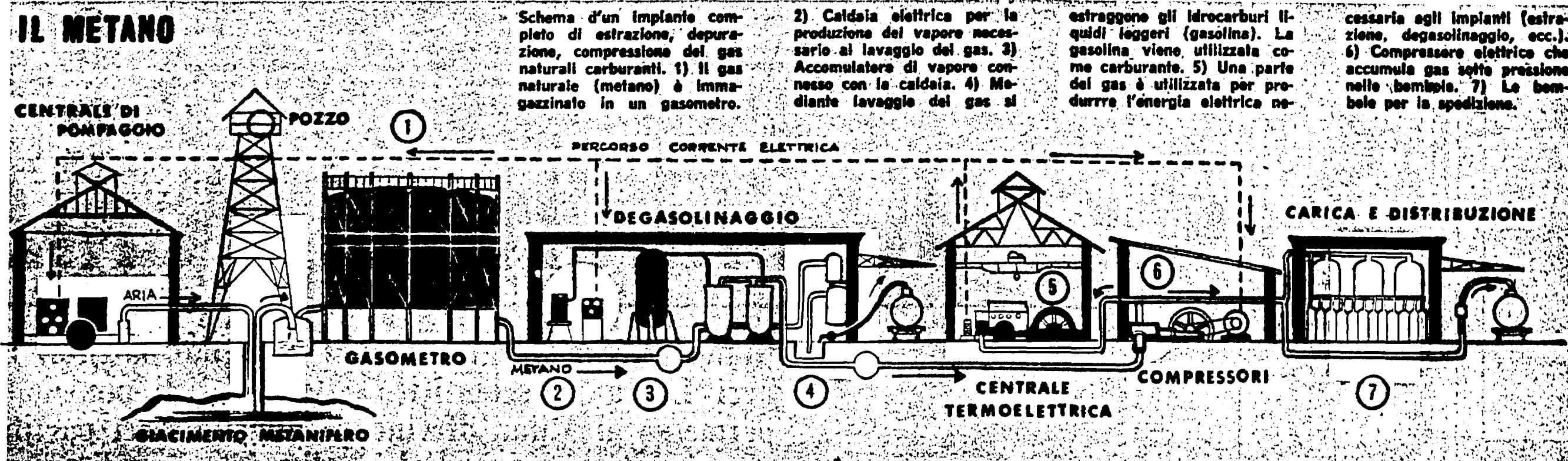
ITALIA



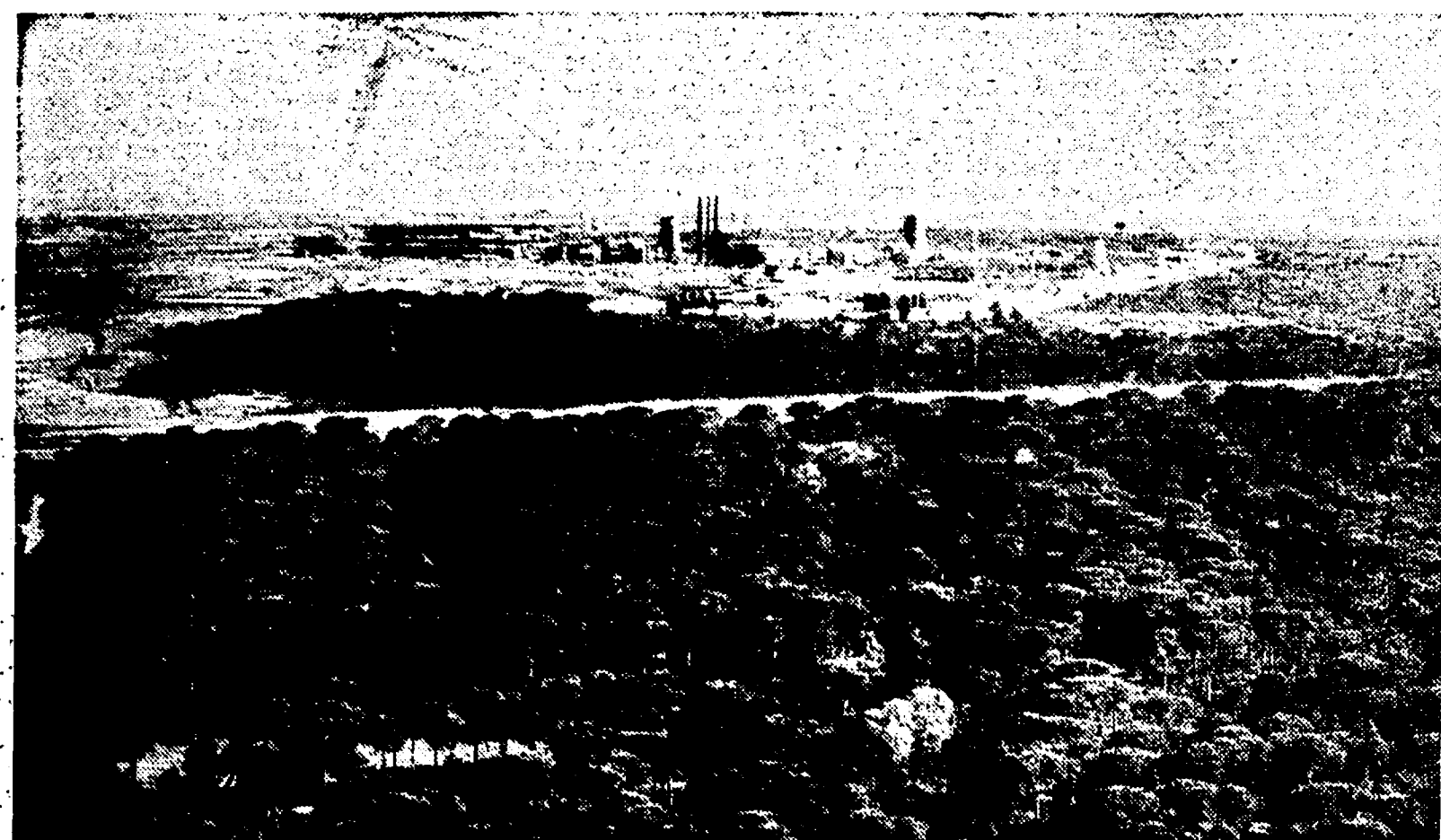
Nel numero precedente abbiamo pubblicato il primo servizio della serie ITALIA 1966: Mestre - Porto Marghera, una città da fantascienza di fronte a Venezia.

LA CITTÀ DEL SILENZIO

IL METANO

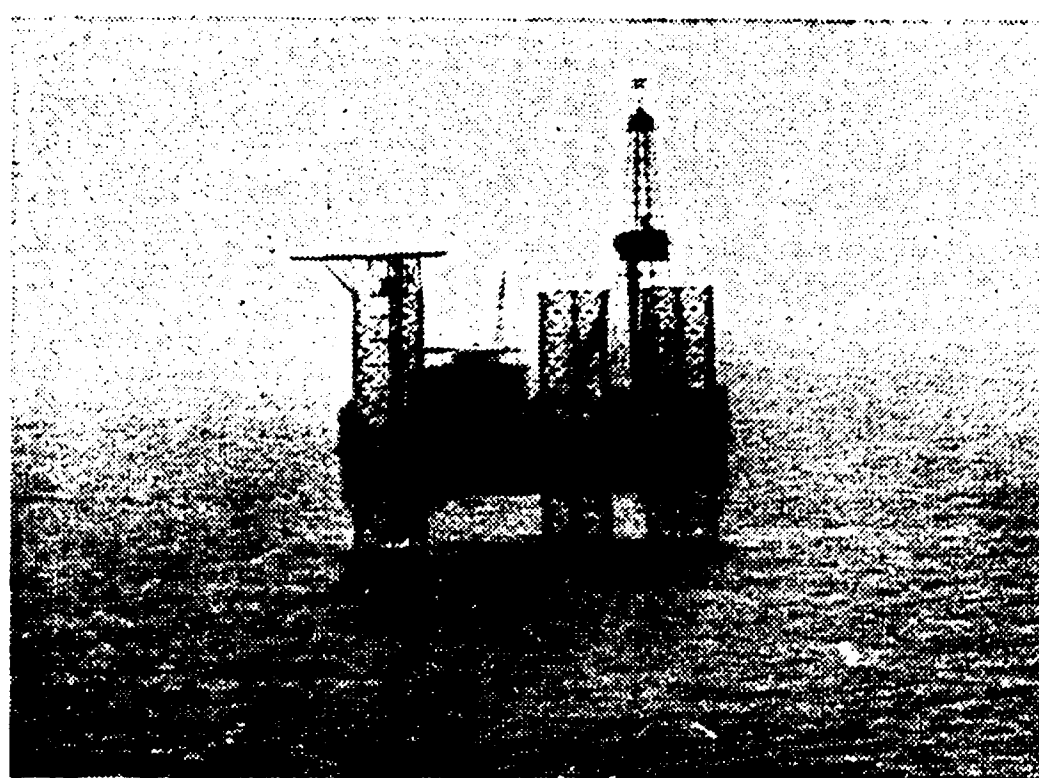


CAMMINA SULLA «VIA DEL METANO»



Panoramica degli impianti dell'Anic visti dalla famosa pineta lungo il mare. Annualmente l'Anic produce (in tonnellate): gomme sintetiche: 110.000; resine viniliche: 45.000; fertilizzanti: 1.000.000; cemento: 400.000.

In basso: arte di Ravenna millenaria: l'imperatrice Teodora raffigurata nei famosi mosaici di S. Vitale (VI sec.).



Il galleggiante «Perro negro», dotato di sonde per estrarre il metano dai pozzi sottomarini. L'Italia occupa in Europa il primo posto per la produzione del metano, e il quarto nel mondo. Le maggiori fabbriche della zona industriale di Ravenna sono: Montecatini-concimi (350 mila quintali annui); SIO, lavorazione semi oleosi (2200 q.li al giorno); Phillips Carbon Black, nerofumo (30 mila tonn. annue); Sola, olio vegetale (5 mila q.li al giorno); Enel, centrale termoelettrica (potenza installata 300.000 kw); SIR, fertilizzanti (1 milione tonn. annue); SAROM, raffineria petrolio (5 milioni tonn. annue).

Ravenna, la splendida capitale dell'Impero bizantino, ricca di mosaici dorati e preziose basiliche, dopo secoli di vita sonnolenta è improvvisamente diventata un grande centro industriale — Tutto cominciò 30 anni fa quando un fiammifero fece scaturire una fiammella dalle acque di un pozzo artesiano

PRENDETE dell'acqua dolce del Reno, un po' di quell'aria pura che avvolge la Romagna, del gas naturale estratto dalle viscere della terra fino ad oggi votata alla conservazione dei resti di Teodorico e di Dante; riscaldate e raffreddate; frazionare e comprimete; otterrete, seguendo la ricetta, dei pezzi neri di gomma sintetica e dei sacchi di fertilizzanti azotati. In questo modo spiritoso, un famoso giornale francese, iniziava, nell'aprile del 1958, un articolo dedicato alla inaugurazione dell'ANIC, uno dei più grandi complessi europei di chimica industriale costruito a Ravenna dall'ENI (Ente nazionale idrocarburi). Un modo spiritoso, ma esatto. La «ricetta» per fare la gomma sintetica e la nascita di questa grande fabbrica sono importanti per capire cosa è successo in questi ultimi anni a Ravenna, una delle due province in cui è divisa la Romagna (l'altra provincia è Forlì).

Perché Ravenna non è più soltanto, come si legge nelle guide o nelle enciclopedie per ragazzi, la splendida città lungo l'Adriatico, che fu capitale dell'impero bizantino, la città dei mosaici ricchi di ori e colori scintillanti, del mausoleo di Teodorico, delle basiliche solenni ed eleganti come S. Vitale e S'Apollinare, della tomba di Dante. La Ravenna, — città del silenzio per lunghi secoli, raccolta intorno ai suoi monumenti, un po' sonnolenta, dal-

le case vecchiotte, circondata da una campagna famosa per i suoi frutteti e le grandi cooperative di braccianti nate all'inizio del '900, in un lungo intreccio di lotte, — è profondamente mutata. O meglio, alla città antica, alla città contadina, alla città delle pinete che sembrano boschi incantati lungo il mare, se ne è aggiunta un'altra.

Quella della grande industria che si intreccia e si compone con le altre, pur con tutti gli squilibri e le contraddizioni di un mondo nuovo nato carico di difetti che si aggiungono ai molti, del vecchio mondo. La storia di Ravenna, negli ultimi dieci anni, cammina sulla «via del metano». La prima scoperta del metano, a dire il vero, risale al 1935, quando un proprietario di autocorriere di S. Alberto di Ravenna si accorse che avvicinando un fiammifero alle acque di un pozzo artesiano, si produceva una fiammella. Separato il gas dall'acqua con mezzi artigianali, ottenne un nuovo tipo di gas, appunto il metano, che usò come carburante per alimentare i motori a scoppio. Ma fu solo nel 1952 che, per iniziativa dell'AGIP, cominciò la ricerca con mezzi moderni e a scopi industriali. Fu così che si scoprì che le riserve di metano in provincia di Ravenna erano tra le maggiori in Italia e in Europa: circa 30 miliardi di metri cubi. E venne presa la decisione di costruire un grande impianto industriale per lo sfruttamento di quella ricchezza. Nel 1955, infatti, cominciano i lavori

di costruzione dell'Anic, che comincerà a produrre alla fine del 1957. Gli stabilimenti occupano 212 ettari, sono divisi in 20 «isole» o impianti, raggruppati in tre zone di produzione: gomme sintetiche, fertilizzanti, centrale termoelettrica. Il valore delle attrezzature industriali si aggira sui 100 miliardi. Il complesso, che produce anche resine viniliche e cemento, occupa attualmente 3200 lavoratori.

Ma la nascita e lo sviluppo dell'Anic ha creato in questi anni a Ravenna una sorta di reazione a catena. Oggi nella zona industriale verso il porto ci sono decine di altre fabbriche e gli operai occupati, complessivamente, sono circa 6 mila. Sono stabilimenti per la produzione di nerofumo, raffinerie di petrolio, impianti per la lavorazione dei semi di soia da cui si estrae un olio, impianti per la produzione di olio di arachidi, fabbriche di cemento e concimi, attrezzature industriali per la lavorazione e distribuzione dei cereali.

La zona industriale si sviluppa e sbocca nel porto che occupa il quinto posto tra i porti italiani e che ha anch'esso una storia antichissima. Risale infatti ai tempi dell'impero romano, quando Augusto fece costruire appunto sul mare di Ravenna, il famoso porto di Classe. Fermo per secoli, ora il porto è rinato anche se il suo sviluppo non è certo ancora quello che i ravennati e tutta la regione emiliana vorrebbe. Il progetto fatto per il suo completamento è ancora a mezza strada

3 fiabe armene

di MKRTICH KORJUN



Il gatto e i pesci

TUTTE le mattine un gatto andava sulla riva del mare. Cercava i pesci gettati a terra dalle onde e li mangiava.

Sempre più ingolosito, un giorno ebbe un'idea: «Se entrerò nel mare, — si disse: — troverò certo molti più pesci».

Senza pensarci troppo, si gettò nel mare in burrasca; ma ben presto le forze gli mancarono e invece di trovare pesci da mangiare, fu lui a finire mangiato dai pesci.



La cerva vanitosa

NELLA fresca boscaglia in un verde luogo sicuro una timida cerva bionda dei suoi dolci bramliti si stancò.

Allora, invece di bramire, come un leone provò a ruggire, ma cara la prova le costò: il leone la sentì e la divorò.

Gli ingordi

VENNERO dalla mucca a mungere il latte, ma essa disse: — Non sono una mucca, ma un [bue].

Le misero allora il giogo sul collo, ma ella disse: — Non vedete? Sono una mucca...

Molti uomini simili esistono tra noi, persone che non sono carne né pesce: quando c'è da lavorar si dicono ammalati [o deboli], ma quando c'è da mangiare sono ingordi.

ed è tanto più urgente che lo si attui perché il volume dei traffici aumenta di anno in anno. Le cifre del 1965 sono già imponenti: oltre 9 milioni di tonnellate di merci, tra arrivi e partenze, e navi della portata di 8 mila tonnellate che attraccano alla banchina.

L'«isola d'acciaio» e il «Perro negro» sono altre due importanti curiosità industriali della nuova Ravenna. La prima è proprio una piccola isola di acciaio a cui attraccano le navi che portano il petrolio per una grossa raffineria. Il petrolio scorre attraverso un oleodotto che, passando sotto le acque del mare, arriva direttamente alle grandi cisterne della fabbrica.

Il «Perro negro» è il gemello di quel «Paguro» che mesi fa — ne parlarono tutti i giornali — venne distrutto da un terribile incendio. Come si vede dalla fotografia, è una sorta di impianto galleggiante, dotato di grandi sonde che permettono di estrarre metano dal sottosuolo marino.

Queste, per sommi capi, sono le novità industriali di Ravenna, che

ne hanno in larga misura trasformata la vita. Lo sviluppo della industria, infatti, ha in primo luogo portato l'agricoltura ad avere un minore peso nell'economia provinciale. Più di 12 mila lavoratori inoltre sono venuti dalle regioni centrali e meridionali a lavorare nelle nuove fabbriche, mentre nell'insieme il numero degli operai occupati a Ravenna è quasi raddoppiato.

Allora, questa antica città è diventata una specie di Bengodi? Non è così, naturalmente. La storia che abbiamo raccontato ha due facce. Quella positiva che si è detta, e quella negativa fatta del modo come gli operai lavorano nelle fabbriche, di come vivono nelle loro case, fatta insomma di quella che è la vita di tutti i giorni. Nella bella e lustra fabbrica dell'Anic i lavoratori hanno dovuto scioperare più volte per difendere i loro diritti, per avere salari migliori. Ci raccontava, qualche anno fa, un giovane operaio venuto dalle Marche: «...quando entri in fabbrica perdi nome e cognome, c'è anche caso che qualche capo ti chiami

con un fischio...». Oggi, forse, questo non avviene più. C'è in cambio, in tante aziende, passati gli anni del grande sviluppo industriale, la paura del licenziamento. Ci sono le lotte difficili per respingere gli attacchi dei padroni che passati gli anni facili, vorrebbero fare pagare agli operai le spese della crisi. A Ravenna nel 1965 gli operai rimasti senza lavoro sono stati più di 6 mila, senza contare gli edili non rioccupati. Ma nello stesso anno, i lavoratori ravennati hanno fatto quasi 9 milioni di ore di sciopero conquistando quasi 2 miliardi di aumenti salariali.

Questa è oggi Ravenna, la bella città romagnola, così diversa, vista da vicino, da quella che appare nei libri di lettura. Una città dalla vita complessa, fatta di tante realtà diverse, ancora confuse e difficili in molti casi. Ma proprio per questo anche una città piena di sorprese, di scoperte fatte e da fare. Se vi capitasse di andarci, magari per una vacanza sulle sue splendide spiagge, non lo dimenticate.

Lina Anghel